

■ Come ogni estate ci becchiamo, senza nemmeno troppo protestare, il Festivalbar. È una iattura che d'uri da anni, poco male. Però peggiora: le canzoni che dovrebbero essere il sugo, il senso, il motivo, del famoso Festivalbar chissà dove sono. A televore spento si ricordano le caramelle-sponsor, lo sponsor Malizia, l'assessore del Veneto che esorta i giovani ad andare a divertirsi in Veneto, lo smottito delle compilazioni da spagnum. Niente altro. Del resto, chi svantaggi crimini musicisti compiano d'estate è risaputo. Basti pensare ai salotti, ai compilatori, alle valanghe di dischi che, assemblando il peggio della stagione musicale, seminandone magari qui e là qualche hit e qualche bella canzone, elevano il mercato estivo. Trovarci dentro belle canzoni (e le pure ci sono) è difficile come sentire la musica al Festivalbar stretta tra una caramella, un dopobarba e un assessor.

Tra le compilazioni dell'anno, però, la più brutta è senza dubbio quella di **Fiorello**, ultimo talento lanciato da Claudio Cecchetto per la Five Records. Titolo: **Veramente falso**. Contenuto: nove canzoni di vari autori, tra belle e famose, cantate, anzi imitate, da Fiorello. C'è *Vita spericolata* e la voce sembra quella di Vasco. C'è *La canzone del sole* e la voce sembra quella di Bettisti. Avanti così: un Beggiani, un Renato Zero, un Celentano. Non brutte canzoni, ma un brutto disco, sì, perché per quanto «popolare» possa essere la musica polare si dovrebbe trattarla meglio. In un'imitazione dov'essere qualcosa di caricaturale, di interpretato. Il no-Vasco sembra Vasco e basta. La canzone è sua, a voce è (quasi) sua, ansimi, pause, tempi, tutto suo. E invece è Fiorello che va persino in classica.

E pensare che i canzoni importanti cantate da altri (le famose cover) ne girano parecchie. Ma niente imitazioni, niente prese in giro (quasi sempre chi le affronta lo fa con ri-